

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE»

Lc 1,46-56

Il cantico di Maria è nel contesto della Visitazione (cfr. 1,39-56) che segue l'Annunciazione (cfr. 1,26-38), dopo che Elisabetta, colma dello Spirito, esalta la grandezza di Maria dichiarandola benedetta e portatrice della benedizione del Signore che si concreta nel frutto del suo grembo: Gesù, il Cristo (cfr. 1,42.45). Questa benedizione è tratta dalle grandi benedizioni che sanciscono l'Alleanza: **«Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo»** (Dt 28,2.4); benedizione rivolta a Israele che Luca applica a Maria attraverso le parole di Elisabetta (cfr. 1,42). Maria riassume in sé l'Israele benedetto. Luca attinge anche il saluto: **«Benedetta tu fra le donne»** (1,42) da **«Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra»** (Gdt 13,18). Sono così direttamente connesse: alla benedizione rivolta al Signore Dio corrisponde, nel saluto di Elisabetta, la benedizione rivolta al frutto: il Servo del Signore. La rivelazione è grande: da Maria nasce il Signore stesso, per questo può esser chiamata "madre del Signore".

Il segno: **«Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile»** (1,36). Quanto promesso dall'angelo trova conferma nella visita di Maria a Elisabetta.

Questo significativo incontro di due donne, due prossime madri, stabilisce il raccordo tra le due singolari annunciazioni dell'angelo del Signore a Zaccaria e a Maria, e i rispettivi nascituri: Giovanni e Gesù.

Elisabetta accoglie Maria esclamando **«a gran voce»** (1,42), così come il popolo di Dio aveva accolto l'arca della Presenza di Dio con forti acclamazioni: **«Tutto Israele faceva salire l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cimbali, suonando arpe e cetre»** (1 Cr 15,28) e **«Avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cimbali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore**

perché è buono, perché il suo amore è per sempre, allora il tempio, il tempio del Signore, si riempì di una nube» (2 Cr 5,13) e Davide impaurito aveva esclamato: «Come potrà venire da me l'arca del Signore?» (2 Sam 6,9); ma poi anche lui accoglie l'arca con giubilo e danze: «Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore» (2 Sam 6,14), e «Davide e tutta la casa d'Israele facevano salire l'arca del Signore con grida e al suono del corno» (2 Sam 6,15).

Elisabetta interpreta l'agitarsi della nuova vita che porta in grembo come un annuncio profetico della gioia messianica da parte del figlio Giovanni, consacrato dallo Spirito fin dal seno materno, come aveva detto l'angelo a Zaccaria: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore... sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio» (1,13-16).

Ora è Maria l'arca che reca la Presenza del Signore e Salvatore in mezzo al suo popolo, per questo è salutata da Elisabetta come la più benedetta delle donne, perché il bambino che è in lei è il Signore: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (1,28). Elisabetta si appropria di quanto Ozia aveva detto a Giuditta: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra» (Gdt 13,18).

Infine Elisabetta proclama la beatitudine di Maria, dando un significato profondo alla sua maternità: Maria è colei che ha creduto nell'efficacia della parola di Dio: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (1,45).

Maria è beata.

È beata per la sua fede, perché ha ascoltato e accolto la parola di Dio e perché ha portato a compimento la sua volontà.

È possibile dividere il Magnificat in due parti:

- gratitudine personale di Maria (vv. 46-49) per la grazia ricevuta;
- gratitudine di tutto il popolo di Dio (vv. 50-55) per il compimento delle promesse dell'Alleanza.

Tre sono i momenti chiave:

- la lode: «L'anima mia magnifica il Signore» (46);
- il ricordo: «ha guardato l'umiltà della sua serva» (48);
- lo sguardo sull'avvenire: «come aveva detto... per sempre» (55).

Due sono i soggetti che agiscono:

- il Signore Dio;
- Maria, colei che parla.

Dieci sono le azioni dell'«Onnipotente» (Gen 17,1; 35,11):

- «ha guardato...» (48);
- «ha fatto...» (49);
- «di generazione in generazione...» (50);
- «ha spiegato...» (51);
- «ha disperso...» (51);

- «ha rovesciato...» (52);
- «ha innalzato...» (52);
- «ha ricolmato...» (53);
- «ha rimandato...» (53);
- «ha soccorso...» (54).

Si tratta di dieci designazioni che indicano la cura, la premura, l'attenzione, l'amore e che definiscono il Signore Dio come Colui che ama e che si prende cura del suo popolo.

Dinanzi a Dio, soggetto principale, Maria afferma di avvertire la felicità e la grazia come compagne di vita: «Esulterò e gioirò per la tua grazia. Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia» (Sal 138,6): scelta dall'Altissimo.

Il cantico è un'esplosione di gioia, di fiducia, di familiare affetto tra l'Altissimo e Maria: chi è Dio, che cosa fa il Signore per il suo popolo, e, se chiamati, che cosa gli si risponde.

Ora, analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre"» (1,46-55).

Adombrata dalla potenza dell'Altissimo e ricolma dello Spirito Santo, Maria celebra con il canto la propria gioia e riconoscenza per l'avverarsi del mistero: l'impossibile reso evento, e con meraviglia riassume nel Magnificat tutta la storia della salvezza, colmando la distanza tra il cielo e la terra.

Maria non è solo un'umile e semplice donna: è la rappresentante di tutto il popolo d'Israele, che ricapitola in sé la storia, le benedizioni e le promesse veterotestamentarie. In Maria, piccola e povera creatura, Dio opera grandi cose. È l'avverarsi della parola profetica: «Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d'Israele» (Is 29,19).

Il canto di Maria nasce dall'esperienza di Dio, dall'amore di Dio e per Dio, che interviene nella sua vita modificandone l'esistenza.

Il Magnificat mostra come Maria, giovane donna, vive gli avvenimenti nei quali è coinvolta: la maternità annunciata dall'angelo: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (1,31), e le parole di beatitudine rivoltele da Elisabetta: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (1,42). Con questo

canto di ringraziamento Maria rivela l'obbedienza alla parola, l'obbedienza libera e sapiente di chi non subisce un destino ma risponde a una vocazione: «**Avvenga per me secondo la tua parola**» (1,38a).

Maria fa spazio a un'esistenza nuova, aperta all'inatteso: chi si lascia guardare da Dio e a lui acconsente è ri-generato dalla forza dell'amore, ri-orientato dalla parola del Signore, e nella novità che supera i propri desideri e i personali progetti sperimenta la meraviglia di grandi cose realizzate da Dio.

Maria sa bene a chi obbedisce, e con il Magnificat interpreta i fatti e dà loro un senso alla luce della fede, cioè dice il Dio al quale docilmente crede. Così, in un intreccio di promessa e compimento, in quel «**per me**» (1,38a) sta la coscienza che quella sua libera risposta coinvolge tutto il suo essere, l'intera sua vita, consapevole che il suo obbedire non è subire né asservire il suo corpo al realizzarsi del disegno di Dio, ma ciò che avviene nel suo intimo più intimo deve far corpo con la fede del popolo d'Israele, con quella parte di umanità con la quale Dio ha scelto di stare: gli umili e gli ultimi della terra, quelli che non contano, scartati da quelli che contano.

Al primo avverarsi della parola del Signore segue la risposta della fede con il canto di lode di Maria: ringraziamento che utilizza parole di suono antico (cfr. 1 Sam 2,1-10) ma di contenuto assolutamente nuovo e che celebra in tre momenti successivi la storia della salvezza contemplata nella nuova prospettiva del suo compimento messianico:

— la prima parte (vv. 48-50), esalta il dialogo tra l'umiltà e l'apertura dell'uomo di fede e la forza efficace di colui che solo è il Santo e il Fedele. Questo dialogo trova il suo paradigma nell'umiltà e nella semplicità di Maria;

— la seconda parte (vv. 51-53), conferma l'agire di Dio: ciò che egli attuerà in futuro ha la sua garanzia in ciò che ha sempre fatto nella storia e, sconvolgendone i consueti schemi, fa rivivere la speranza di un mondo nuovo in cui coloro che contano per Dio e che portano avanti il suo progetto di giustizia non sono gli orgogliosi, i potenti e i ricchi, ma gli umili e gli affamati, che coincidono con quanti si fidano di Dio e si affidano alla sua potenza e misericordia;

— la terza parte (vv. 54-55), evidenzia la misericordia come motrice delle grandi cose che Dio opera costantemente a favore degli uomini, Nel suo agire misericordioso c'è l'essenza della sua santità. Si annuncia, quindi, un capovolgimento che parte dalle conoscenze di coloro che sono completamente aperti al nuovo progetto di Dio e investe i rapporti di potere e le strutture socio-politiche. Tutto ciò non è fumosa e utopica speranza, perché si fonda sulla fedeltà di Dio, che mai si smentisce. Ora Dio interviene in modo efficace mantenendo fede alle promesse storiche fatte a Israele.

Il Magnificat testimonia la certezza del cambiamento decisivo della storia degli uomini: Gesù, il discendente di Abramo, della stirpe di Davide, il vero Servo di Dio, che assume in prima persona l'impegno di dare compimento alle speranze dei poveri e degli afflitti: è il portatore di quella pienezza escatologica a cui tutto il popolo d'Israele anelava: «**Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri... per consolare tutti gli afflitti**» (Is 61,1.2).

Con un mosaico di reminiscenze bibliche del Primo Testamento e in un contesto profetico, il canto di Maria esprime la certezza che siamo ormai al culmine della storia: le vie degli uomini sono giunte al termine. Questa è l'ora in cui si presenta l'unica via di Dio fra gli uomini. Maria, infatti, è testimonianza della potenza rigenerante di Dio sulla storia. Dio era nascosto dietro il fondo d'ingiustizia del nostro mondo; come se questa fosse l'appoggio e la garanzia della forza dei grandi: i superbi, i ricchi, i potenti della terra.

Nella promessa di Dio ad Abramo è contenuta la speranza, ma il mondo nel suo insieme era lontano da Dio e sottomesso ai poteri della terra e a tutte le idolatrie. In questa realtà si manifesta Dio «per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1,17).

Dio si rivela come la potenza della santità e della misericordia che innalza gli umili e ricolma di beni gli affamati, dimostrando che la sicurezza dei grandi e dei potenti della terra è vana e inesistente.

Per questo il Magnificat nella sua essenzialità esprime bene e compiutamente la preghiera dei poveri, che si associano in gioiosa speranza alla fede di Maria: umile serva del Signore, che con il suo canto aiuta a scoprire che solo Dio è la vera ricchezza e che solo aprendosi alle profondità della sapienza di Dio e del suo amore, ricevendo la grazia del perdono e estendendola agli altri, l'uomo diviene davvero ricco. L'esempio più elevato, irraggiungibile, di questa ricchezza è Maria: semplice serva del Signore.

«Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua» (1,56).

È una nota redazionale conclusiva della Visitazione di Maria a Elisabetta, dopo il riscontro del sorprendente agire di Dio nella vita di entrambe: la sterile è incinta e la vergine concepisce per opera dello Spirito Santo.

Considerazione.

Il Magnificat è una preghiera semplice, con cui non si chiede nulla ma si ringrazia e loda l'Altissimo per tutto.

Ebbene, come poter dire le stesse parole di Maria: «L'anima mia magnifica il Signore» (46)? poiché «l'intimo dell'uomo e il suo cuore: un abisso!» (Sal 64,7). L'abisso è il vuoto di tutto ciò che è vano e mutevole, incolmabilmente smisurato: «un abisso chiama l'abisso» (Sal 42,8). Quest'abisso del cuore però attira l'Abisso senza fondo: la grazia di Dio. È proprio grazie a questa relazione che continuamente riemerge come "voce" interna, aprendo alla speranza comunicante tra abisso umano e Abisso divino, che aspetta soltanto che gli presentiamo il vuoto del nostro cuore. Vuoto che desidera essere colmato da Dio, di cui tutti abbiamo inestinguibile sete.

Ecco perché è anzitutto necessario ricevere nel proprio cuore questa vibrazione misteriosa del Magnificat, che nessun'umana speculazione può suscitare. Altrimenti saremmo come quei farisei che vedendo il Cristo e pur ascoltandolo non lo comprendono perché in loro è maggiore il frastuono d'altri suoni e dominante il tumulto d'altri interessi.

Nel Magnificat risuona ancora per noi la Parola eterna: «**di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono**» (50), che condensa l'identità di Dio, mediante cui costantemente e continuamente agisce come in passato, così al presente e pure in avvenire. E, nel suo insondabile agire, Dio non si adegua alla categoria del tempo, perché «**davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno**» (2 Pt 3,8), come precisa il salmista: «**Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato**» (Sal 90,4).

I tempi di Dio non sono i nostri. Tuttavia, agisce per mezzo di noi e nonostante noi, malgrado i nostri limiti e le tante debolezze.

Pregando il Magnificat, dunque, ciascuno provi a ripetere le azioni dei due soggetti, e a trasformare la propria preghiera in un rendimento di grazie più che in invocazioni di aiuto per il soccorso del Signore. Spesso, infatti, la nostra preghiera si riduce a richieste di bisogno, piuttosto che lodare Dio per il Bene che è e ringraziarlo per il bene che a tutti concede: «**fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti**» (Mt 5,45).

Sarebbe meglio formulare così la nostra preghiera: Signore, non ho nulla da chiederti e nulla da domandarti, voglio solo lodarti e ripeterti: grazie, e dirti che sei il mio Dio e che ho bisogno di te, perché senza di te non so né posso vivere.

In tal modo potremmo davvero sperimentare che ogni verbo di cui è composto il Magnificat è pure nostro.

Bisogna abituarsi a rendere lode e grazie, in modo tale che sia la nostra stessa esistenza a cantare il Magnificat, come Maria e con Maria, così come l'ha accolto la Chiesa che alla sera di ogni giorno ci fa rinnovare quest'esperienza come comunità, affinché ognuno possa scorgere nelle vicende della propria storia personale e riconoscere in quelle della storia comune che la fedeltà di Dio è inalterabile: non viene mai meno nel corso del tempo, e che, anche in questo giorno, si è ancora realizzata.

Com'esprimi la lode al Signore?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**